LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 2. — Corrispondenze private Cent. 40 per parola. Minimum L. 2.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina);
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 1 [illegible]
Estero — qualunque destinazione 37 20 [illegible]
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Abbonamento straordinario
Lire 5
dal 1° Ottobre al 31 Dicembre
con premi a scelta.

Nuovo catalogo e nuovi premi.
Abbonamento semi-gratuito.

Spinti dal desiderio di favorire sempre più i nostri lettori, abbiamo compilato un nuovo catalogo unico contenente **una sola categoria** di libri, tra i quali si possono scegliere i premi. I nostri lettori potranno così scegliere i premi in tutto il catalogo, senza distinzione alcuna.

Siamo certi che questa innovazione incontrerà il favore dei nostri assidui, come quella che permette di scegliere i premi nell'intero catalogo della casa editrice Roux Frassati e C°, che è uno dei più ricchi delle librerie italiane in quanto a pubblicazioni letterarie, storiche, scientifiche e di piacevole lettura.

D'ora innanzi adunque i premi saranno accordati come in appresso a seconda dei vari abbonamenti:

Prezzi di associazione e valore del premio:

Per un anno	L. 18 —	col dono di libri per	L. 9 —
» 11 mesi	» 17 20	col dono di libri per	L. 8 50
» 10 mesi	» 16 20	col dono di libri per	L. 8 —
» 9 mesi	» 15 —	col dono di libri per	L. 7 50
» 8 mesi	» 13 40	col dono di libri per	L. 6 50
» 7 mesi	» 11 70	col dono di libri per	L. 5 50
» 6 mesi	» 10 —	col dono di libri per	L. 5 —
» 5 mesi	» 8 40	col dono di libri per	L. 4 —
» 4 mesi	» 6 70	col dono di libri per	L. 3 —
» 3 mesi	» 5 —	col dono di libri per	L. 2 50

Abbonamento cumulativo.

Per i nostri assidui che non vogliono scegliere dei libri in premio abbiamo conservato il premio della *Gazzetta Letteraria*, il più antico periodico letterario settimanale che porge una lettura gradita e istruttiva e dà un ragguaglio completo del movimento letterario in Italia.

L'imminente conclusione del trattato italo-tunisino.

Roma, 29, ore 13,30. — Si assicura che oggi la *Stefani* pubblicherà un comunicato annunciando essere stato firmato il trattato italo-tunisino. Si assicura anche che in esso non si parla affatto delle capitolazioni in modo che cadrebbe una delle accuse mosse in questi giorni con tanta insistenza al Governo, da parte dei fogli di opposizione: di aver consentito, cioè, a rinunciare esplicitamente a questi patti di carattere permanente, per di concludere un trattato, benchè a una lunga scadenza.

⁂

Roma, 29, ore 22,15. — La *Tribuna* scrive: « Crediamo sapere che i negoziati pel trattato italo-tunisino non siano ancora, mentre scriviamo, ultimati, e che la nuova convenzione non sarà probabilmente sottoscritta prima di stasera a Parigi dal nostro plenipotenziario, salvo, s'intende, le ratifiche ed approvazioni di rito. »

La *Tribuna* aggiunge che, secondo notizie d'origine ufficiosa, la nuova convenzione sarebbe basata sul riconoscimento de' privilegi di cui godono attualmente gli italiani in Tunisi, avendo l'Italia fatto in cambio delle concessioni su talune voci della tariffa daziaria.

Infine la *Tribuna* conferma che nella convenzione non sarebbe fatto alcun cenno delle capitolazioni; quindi essa non conterrebbe alcuna rinunzia implicita od esplicita da parte nostra ai diritti perpetui e nei derivanti dalle capitolazioni.

L'*Italie* dice che i negoziati pel trattato italo-tunisino non sono ancora terminati, nè termineranno domani. Aggiunge che, quantunque si tratti soltanto di minuzie, il Ministero procede con grande oculatezza. Iersera gli onorevoli Rudinì, Visconti-Venosta e Costa lavorarono quasi tutta la notte. Stamattina vi fu un'altra riunione alla Consulta; v'intervennero anche gli onorevoli Luzzatti, Branca e Guicciardini.

⁂

Ci telegrafano da Parigi, 29, ore 10,10:

Il *Temps* crede che l'accordo circa il trattato tunisino non sia ancora stato fatto. A Parigi si attende entro stasera la soluzione.

⁂

Parigi, 29 (*Stefani*). — Nell'odierno Consiglio dei ministri all'Eliseo, Hanotaux informò i colleghi delle trattative che continuarono nel pomeriggio di ieri e tutta la serata con Tornielli relativamente alla convenzione italo-tunisina. Non si è potuto ancora stabilire l'accordo, ma i negoziati termineranno certamente nel pomeriggio.

Parigi, 29 (*Stefani*). — Il *Matin* dice che Tornielli comunicherà stamane ad Hanotaux le intenzioni definitive dell'Italia riguardo al trattato di commercio italo-tunisino. Credesi che si verrà ad un accordo; ma la nuova convenzione non sarà che una proroga pura e semplice del trattato del 1868.

Il trattato tunisino è concluso.

Parigi, 29, ore 23. — Il trattato italo-tunisino è definitivamente concluso; peraltro lo si firmerà solamente domani, essendo incorsi errori di redazione i quali esigono una ricopia. Si riaccorderebbe all'Italia quasi tutti i privilegi goduti finora dalla colonia in Tunisia.

Ciò che avrebbe detto un membro del Governo sul trattato italo-tunisino.

(*Nostra corrispondenza*).

Parigi, 27 settembre.

(A. C.) — Il corrispondente romano del *Journal des Débats* ha avuto un abboccamento con un membro del Governo italiano a proposito del trattato italo-tunisino.

Questo personaggio gli avrebbe detto che il Governo ha fiducia nella prossima conclusione di un accordo: che l'importanza delle relazioni commerciali, che annualmente ammontano a cinque milioni appena, è insignificante, ma che si tratta di un gruppo numeroso di articoli, di cui lo studio e la discussione richiedono molto tempo.

Il più importante di essi, che è quello del bestiame, non oltrepassa però il valore di cinquantamila franchi di affari.

L'importanza delle trattative, quindi, è sopratutto politica, sia perchè è questione di negoziati con la Francia, considerazione altamente delicata, sia perchè un insuccesso nuocerebbe alla solidità del Ministero.

I punti da esaminarsi, secondo l'uomo di Stato, sarebbero stati:

1. Mettersi d'accordo con il Gabinetto di Parigi in modo da cogliere l'occasione del trattato tunisino per regolare nel medesimo tempo i rapporti commerciali con la Repubblica, su le basi della tariffa minima francese, e di una tariffa convenzionale consentita dall'Italia.

2. Limitarsi a negoziare un trattato tunisino solamente.

3. Nessuna delle due soluzioni potendo essere ottenuta, riportarsi sui diritti risultanti dagli antichi trattati, e dal mantenimento delle capitolazioni.

La prima di queste tre combinazioni essendo stata giudicata di successo poco probabile, il Governo italiano giudicò prudente di tenersi principalmente alla seconda, vale a dire al conseguimento di un accordo italo-tunisino semplicemente. L'appello ai trattati anteriori e alle capitolazioni avrebbe avuto per conseguenza indiretta l'abbandono degli interessi della colonia italiana alle rappresaglie della Francia e all'arbitrio dei residenti francesi.

Per questi motivi fu creduto bene restringere le pretese a ciò che poteva essere giudicato accettabile a Parigi, e questo, in qualche modo, a titolo di esperimento: perchè giova sperare che la moderazione e lo spirito di conciliazione di cui avrà dato prova l'Italia in questa circostanza, porteranno i loro frutti (1).

La Francia dovrebbe vederci una buona ragione per venire ulteriormente ad una migliore attitudine commerciale verso l'Italia.

« D'altronde — avrebbe detto il personaggio in quistione — il 29 settembre è prossimo, e dobbiamo aspettarci la notizia imminente della conclusione definitiva del nuovo trattato, o almeno di una proroga del termine di scadenza dell'antico. »

Per rispondere poi agli organi della sfera gallofoba, i quali oppongono che un accomodamento con la Francia, significherebbe che più non esiste l'Italia minacciata in Sicilia da Biserta, a Napoli e in Toscana dalla Corsica, a Genova ed alla Spezia da Tolone, il corrispondente cita le seguenti parole di Nelson:

« La Sardegna è la più importante posizione del Mediterraneo, e il porto della Maddalena è il più importante dei porti della Sardegna. Vi si fa una rada che vale quanto quella di Trincomalè, e che non è che a ventiquattro ore da Tolone. (Ai tempi del celebre ammiraglio, nel 1808, il vapore non aveva ancora abbreviate e quasi soppresse le distanze). Così la Sardegna, che copre Napoli, la Sicilia, Malta, l'Egitto e tutti gli Stati del sultano, blocca nello stesso tempo Tolone. »

E a quelli che domandano che cosa diverrebbero gli antichi diritti storici italiani sopra Tunisi, il corrispondente consiglia di [illegible] il lavoro pubblicato dal Marc Monnier [illegible] *Revue historique*, nel quale lavoro si dimostra con documenti che il gruppo delle isole della Maddalena è francese di diritto.

Esso dipendeva dalla giurisdizione di San Bonifazio, era popolato da còrsi e fu esplicitamente compreso nella cessione della Corsica, fatta dalla Repubblica di Genova al re di Francia con il trattato del 15 maggio 1768.

Il corrispondente del *Journal des Débats* ritiene dunque che se si dovesse portare la questione su il terreno degli antichi diritti, anche dopo accomodata la faccenda di Tunisi, l'Italia rimarrebbe debitrice alla Francia delle isole della Maddalena.

« È dunque inutile — egli conclude — perderci fra le nubi degli antichi diritti. Non è forse, invece, più savio e più semplice il renderci amichevolmente la mano? »

(1) Queste vedute che al signor G. (Giacometti) ha espresso un « membro del Governo » concordano perfettamente con ciò che pubblicava la *Stampa* sin dal giorno 19 corrente, informando i lettori delle deliberazioni prese nel Consiglio plenario dei ministri tenutosi il giorno antecedente.

Cose d'Africa

Come il padre Oudin soccorse i prigionieri nell'Harrar.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 21,25:

La contessa di Santafiora ha inviato ai giornali una lettera del padre Oudin, datata da Harrar, 11 settembre 1896. L'Oudin risponde alla lettera scrittagli dalla signora di Santafiora il 19 agosto e giuntagli la sera del 10 settembre. Dice che Maconnen ha mandato a prendere i dieci sacchi preparati, ciascuno per dieci soldati, oltre due in disparte. Oudin vi aggiunse una borsetta contenente 204 talleri, che il ras distribuirà insieme agli abiti. Dice che Sua Altezza Maconnen s'è incaricato pure di distribuire le lettere pervenute per i prigionieri coll'ultimo corriere; anzi Maconnen lo avrebbe fatto prima, se il 10 settembre non fosse ricorso il capo d'anno abissino.

Mentre, nella seconda udienza, il ras s'era dimostrato piuttosto freddo, l'ultima volta si mostrò gentilissimo e pieno di premura. Fu il ras medesimo che propose al padre Oudin di preparare i sacchi, poichè i prigionieri, disseminati in cento punti diversi, non potevano essere individualmente aiutati.

Maconnen disse pure al padre Oudin che se bramava assolutamente vedere i prigionieri, avesse chiesto all'imperatore il permesso d'adunarli tutti insieme in un punto centrale.

Il ras si sarebbe incaricato di inviare al negus un corriere speciale. L'Oudin considerò che troppo tempo richiedevasi per ciò fare, e sarebbe poi stata crudeltà far camminare i prigionieri, per qualche giornata, scalzi, quando poteva far loro recapitare le scarpe senza incomodarli. Perciò acconsentì al primo consiglio di Maconnen.

Pare all'Oudin che la premura del ras sia di buon augurio. Scherzando egli disse al ras: « Spero di vederla a Roma fra qualche tempo. » Maconnen rispose: « Se torneremo amici come prima. »

Con questo il P. Oudin dice d'avere compiuta la sua missione nell'Harrar, poichè centodue prigionieri che vi si trovano sono stati soccorsi. Annunzia la sua partenza per Antotto, non appena gli sarà arrivato il rimanente del bagaglio da Gibuti. Egli ha scritto a Menelik, avvisandolo che, col suo permesso, si sarebbe recato prossimamente ad Addis-Abeba per visitare i prigionieri. L'Oudin è certo d'ottenere il permesso. Il viaggio per Addis-Abeba è più lungo di quello da Gibuti all'Harrar e più faticoso, poichè non cessa la stagione delle pioggie.

La lettera termina coll'augurio che tutto si compia felicemente.

Le forze militari nell'Eritrea.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 21,30:

L'*Esercito* dice che con l'arrivo dei due battaglioni di cacciatori e della compagnia del genio, le forze della Colonia, compresi tutti i servizi di distaccamenti, saliranno, in cifra tonda, a 12,000 uomini, fra cui circa 5000 bianchi. Con tali forze si provvede a presidiare i forti e tenere utilmente dislocate le truppe mobili per preparazione ad una guerra eventuale e per la costruzione e tutela dei lavori stradali, ora in corso d'esecuzione.

⁂

L'*Esercito* dice che il colonnello Stevani, il quale si è imbarcato per l'Italia col generale Lamberti, viene in licenza ordinaria, conservando il comando degl'indigeni della Colonia.

Le fortificazioni dell'Eritrea.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 22,10:

L'*Italia Militare* scrive: « Non solo il Governo non ha la minima intenzione d'abbandonare la linea del Mareb, ma pensa a fortificarla validamente. Infatti, a quanto sappiamo, il Governo avrebbe approvato un piano di difesa di detta linea, studiato ed elaborato dall'ufficio del capo dello stato maggiore generale, di pieno accordo col generale Baldissera, ed avrebbe disposto perchè i lavori comincino fino da questo momento, assegnandovi un primo credito di dieci milioni sul fondo residuo dei 140 milioni, già autorizzati dal Parlamento. »

Il viaggio di Baldissera e Valles.

Porto Said, 29 (*Stefani*). — L'*Umberto I*, coi generali Baldissera, Valles ed altri ufficiali, ha proseguito per Massaua.

La partenza di Franzoi per l'Africa.

Roma, 29, ore 21,35. — L'*Agenzia Italiana* dice essere atteso domani a Roma il viaggiatore africano Franzoi per ricevere le istruzioni del Ministero e quindi recarsi in Africa con un incarico riguardante i prigionieri.

Un rapporto italiano sulla spedizione di Dongola

Da Roma, 28. — Il colonnello Trombi, *attaché* militare italiano al quartier generale del Corpo di spedizione anglo-egiziano, inviò al Ministero della guerra un lungo rapporto della presa di Dongola.

Nel forte si trovarono 150 casse di fucili Remington.

Il maggiore Jackson, inviato in ricognizione nel deserto, ritornò portando 23 casse di fucili Nordenfelt con 72 casse di munizioni, prese nel 1883 dai dervisci al generale Hicks.

Atto Joseph.

Pietroburgo, 29 (*Stefani*). — Il soggiorno a Pietroburgo del segretario del negus, Atto Joseph, si protrarrà fino agli ultimi di ottobre.

La sottoscrizione per l'Africa.

La *Gazzetta Ufficiale* del 28 corrente pubblica la 17ª nota delle sottoscrizioni raccolte presso il Ministero della guerra a beneficio dei militari feriti e delle famiglie di quelli morti in Africa e la cui distribuzione è affidata alla Commissione centrale, presieduta da S. E. il generale Mezzacapo.

Dalla suddetta nota risulta che la sottoscrizione raggiunse la somma di L. 995,996 32.

La nomina del Principe di Napoli a comandante di Corpo d'armata.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 14:

Si è parlato molto nei giorni scorsi della nomina del Principe di Napoli a comandante di un Corpo d'armata in occasione del suo imminente matrimonio; si è anche voluto fissare che il Corpo d'armata di cui gli si affiderà il comando sia il X, la cui residenza è a Napoli.

Ora tutto questo è molto prematuro.

La nomina e il trasloco dei comandanti di Corpo d'armata non saranno pubblicati che col grande Bollettino di capo d'anno; se anche qualche disposizione circa i comandi di Corpi d'armata verrà prima d'allora, certamente non riguarderà il Principe di Napoli.

Questi, dopo le feste nuziali di Roma, si recherà colla sposa a Firenze e resterà a palazzo Pitti fino a dicembre o gennaio.

Poi è facile che sia destinato al comando del Corpo d'armata di Napoli, perchè furono lasciate concepire speranze e furono fatte quasi promesse di ciò alla popolazione napolitana; ma la cosa non è ancora così sicura e precisa che non possa essere modificata da ulteriori disposizioni.

Intanto debbo dirvi che la opportunità e la giustezza delle vostre osservazioni sulla futura *Residenza del Principe ereditario* (N. 255) hanno avuto una certa eco ed hanno fatto molta impressione nel mondo ufficiale, tanto del Governo, quanto della Corte.

Alcuni personaggi che hanno titoli da essere ascoltati in alto hanno fatto considerare in aggiunta essere anche strano ed imprudente che un Principe ereditario, di cui si è voluto curare con diligenza lo spirito e l'educazione militari, e il quale un giorno sarà chiamato a comandare l'esercito come capo supremo di esso, non conosca affatto quelle frontiere estese, che possono essere teatro di futura guerra, se mai avessero a scoppiare per una ipotesi facile a concepirsi.

In fin dei conti — pur sperando che la pace sarà perpetua anche sotto il regno del futuro Sovrano — bisogna pensare che ove ciò non avvenga, l'Italia non può avere ad avversari in campo che Francia, Svizzera e Austria, che sono le uniche tre Potenze terrestri con le quali confiniamo. La Svizzera è difesa dalla sua neutralità: restano unici nemici possibili Francia e Austria. Come adunque il supremo capo dell'esercito, in un caso da prevedersi, potrà dirigere le truppe italiane a quelle frontiere se non le conosce affatto? Se non ha mai comandato nè un battaglione, nè un reggimento, nè una Divisione o il I Corpo d'armata al confine francese? Come può dirigere le operazioni militari su quelle Alpi che furono teatro delle gesta dei suoi avi e ch'egli non conosce se non sui piani topografici?

Per le vostre precedenti e per queste altre considerazioni, non è improbabile che si sia pensato seriamente a dare almeno temporariamente una destinazione o un Comando al Principe di Napoli in Piemonte. E se è difficile che questa destinazione avvenga subito dopo il matrimonio, ritenete ormai per sicuro ch'essa avverrà in tempo non lontano.

Il programma delle feste principesche.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 16,45:

Ecco il programma stabilito in massima, salvo le variazioni portate da circostanze imprevedibili:

Il 20 ottobre, sera, arrivo del *Savoia* a Bari.

Il 21, mattina, sbarco dei fidanzati e conversione della principessa Elena. Nel pomeriggio pranzo e ricevimento alla Prefettura. La sera, partenza.

Il 22, nel pomeriggio, arrivo a Roma. I principi montenegrini scenderanno alla Consulta.

Il 24, matrimonio. La cerimonia sarà intimissima: presenti i soli Principi delle due famiglie.

Il 25, presentazione alla principessa Elena del Parlamento e del Corpo diplomatico.

Il 26, presentazione delle Autorità e delle dame. La sera, pranzo diplomatico.

Il 27, pranzo militare e serata di gala all'Argentina.

Il 28, rivista.

Il 29, partenza degli sposi per Firenze.

Alla grande rivista di Roma.

Roma, 29, ore 22,10. — L'*Italia Militare* dice che alla prossima rivista militare in occasione delle nozze del Principe figureranno unità di tutte le armi e specialità, ed interverranno quindi anche alcune batterie da montagna ed un reggimento d'alpini.

Dame e gentiluomini della principessa Elena.

Roma, 29, ore 16,55. — Eccovi l'elenco ufficiale delle signore e dei gentiluomini che formeranno la Casa speciale della principessa Elena:

Dame di palazzo: Contessa Francesca Guicciardini nata Corsi Salviatici — Donna Alberta duchessa d'Ascoli principessa di Sant'Angelo dei Lombardi nata Pio Falco di Savoia — Contessa Maria Costa di Carrù e di Trinità nata di San Germano — Contessa Giulia Trigona dei principi di Sant'Elia nata Tasca di Cuto.

Gentiluomini di Corte: Conte Lodovico Guicciardini — Don Sebastiano Marulli duca d'Ascoli e principe di Sant'Angelo dei Lombardi — Conte Paolo Costa di Carrù e Trinità — Conte Romualdo Trigona dei principi di Sant'Elia.

I lavori di Santa Maria degli Angeli.

Roma, 29, ore 21,40. — Il ministro Gianturco stamane ha visitato i lavori della Chiesa di Santa Maria degli Angeli, il cui pavimento è già terminato. Si sta ora lavorando pel trasporto dell'altare Vanvitelli. Il ministro ha approvato il progetto di sistemazione della chiesa, inviando d'urgenza alla Corte dei conti, pel visto, i preventivi delle spese occorrenti, ammontanti ad 80,000 lire.

Le signore veneziane per la principessa Elena di Montenegro.

Il Comitato delle signore veneziane lavora attivamente per raccogliere le sottoscrizioni per offrire un dono alla principessa Elena di Montenegro, e si può dire che tutte le dame dell'aristocrazia e dell'alta borghesia hanno risposto all'appello.

Il dono che verrà offerto all'augusta sposa, anzichè in un merletto, come s'era affermato, consisterà in uno splendido ombrellino di merletto di Burano di molto pregio. Il manico sarà di corallo rosa o tartaruga bianca, quanto di più fino e ricco si potrà trovare a Napoli, dove si è espressamente telegrafato. Sul manico girerà un lungo serpente in argento e brillanti, che, come è noto, è simbolo di *porte bonheur*. Il dono verrà rinchiuso in elegante astuccio di velluto rosso antico, sul quale verranno artisticamente lavorati il monogramma e lo stemma della sposa. Entro all'astuccio, in una pergamena artistica ed elegantissima, saranno scritti i nomi di tutte le dame che hanno concorso al dono.

Il nuovo sistema di reclutamento.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 22,25:

L'*Italia Militare*, intorno al nuovo progetto d'ordinamento dell'esercito, dice che il reclutamento rimarrà perfettamente di sistema nazionale. Il passaggio dal piede di pace al piede di guerra avverrà col sistema misto, cioè i richiamati dal congedo giungeranno direttamente ai Corpi pel tramite dei depositi; insomma, s'adotterà per la fanteria di linea e pei bersaglieri un sistema analogo a quello vigente finora pel passaggio dal piede di pace al piede di guerra dell'artiglieria da campagna e degli alpini. Quindi verrebbero istituiti depositi coi reggimenti di fanteria e bersaglieri; i Distretti verrebbero conservati, riducendone, semplificandone le attribuzioni, cioè funzionerebbero come centro di reclutamento per tutto l'esercito e per la mobilitazione delle sole milizie.

Il generale Ferrero.

Roma, 29, ore 21,40. — Il *Roma* dice che l'arrivo del generale Ferrero si connette con la situazione d'Oriente.

Nuovo panzano della *Tribuna* su Giolitti e i giolittiani.

Roma, 29, ore 21,55. — La *Tribuna* dedica nuovamente un articolo di fondo all'avvenimento di Cuneo e ripete la storiella che Rudinì si è appoggiato a Giolitti temendo l'abbandono di Zanardelli, i cui seguaci alla Camera dice che agguagliano numericamente quelli di Giolitti (?).

Parlando del banchetto di Pancalieri, la *Tribuna* trova che nel suo discorso l'on. Marsengo parlò molto di Crispi e Giolitti, poco di Rudinì. La *Tribuna* termina prevedendo che l'elemento giolittiano, come nel 1892, abbandonerà Rudinì per riportare al potere Giolitti.

Re Umberto.

Roma, 29, ore 21,45. — Sembra che Re Umberto abbandonerà Roma giovedì.

L'on. Brin chiamato a Roma.

Roma, 29, ore 20,55. — Si è riconosciuta la necessità di richiamare a Roma l'on. Brin per consigliare intorno a questioni di marina. L'on. Brin arriverà a mezzanotte.

L'on. Lacava.

Roma, 29, ore 21,45. — L'on. Lacava è giunto a Roma, reduce dalla Conferenza di Budapest e da Torino. Egli ha avuto ieri ed oggi a Montecitorio parecchie conferenze con uomini politici del Mezzogiorno.

Notizie di marina.

Roma, 29, ore 21,45. — Al Ministero della marina s'è riunito il Comitato pei disegni delle navi, presso il Consiglio superiore della marina.

L'on. Brin ha disposto che il 15 prossimo ottobre la squadra d'istruzione degli allievi dell'Accademia navale, al comando del contrammiraglio Marchese, rientri in Livorno. Lo stesso giorno la squadra si scioglierà e gli allievi rientreranno nell'Accademia.

Si annunzia pel prossimo ottobre un largo movimento del personale degli ufficiali dei Distretti come del Genio civile.

Terreni alle Cooperative di lavoro.

Roma, 29, ore 10,25. — Per disposizione del ministro d'agricoltura si è fatta in questi giorni la consegna dei terreni della tenuta di Sant'Alessio, destinati alle Cooperative di lavoro. La Cooperativa di Vitruvio e la Cooperativa dei terrazzieri di Roma ebbero un appezzamento di ettari [illegible] ciascuna.

È questa la prima concessione fatta dal Governo a Cooperative di lavoratori nella parte dell'Agro Romano soggetta alla bonifica agraria, a tenore della legge 1883.

Le colonie penali mobili.

Roma, 29, ore 21,40. — L'on. Rudinì ha richiesto a diversi direttori di stabilimenti penitenziari il loro parere intorno all'istituzione di colonie mobili, specialmente in Sardegna. Si afferma che le risposte escludono la possibilità di tale attuazione, non solo per difficoltà finanziarie, ma anche perchè mancherebbero i condannati atti a quella specie di lavori. La proposta delle colonie mobili, la quale appartiene all'on. Pais, potrebbe essere applicata solo nel caso in cui il Governo si decidesse a modificare il Codice penale in quella parte che stabilisce le modalità dei condannati, applicabili ai lavori all'aperto.

Pei giornalisti russi.

Roma, 29, ore 20,30. — Il ministro degli esteri ha scritto una lettera all'Associazione della stampa, domandando che cosa intende fare pei giornalisti russi che verranno prossimamente a Roma.

È questa la prima volta che un ministro degli esteri prende un'iniziativa di questo genere. Ciò dimostra la importanza che dal Governo si dà attualmente ai rapporti tra l'Italia e la Russia.

Un'inchiesta sul disastro ferroviario della Lecco-Colico.

Roma, 29, ore 21,45. — Il Ministero dei lavori pubblici ha ordinato telegraficamente al commendatore Spreafico, ispettore del Circolo di Milano, di iniziare un'inchiesta circa lo scontro ferroviario sulla linea Lecco-Colico.

Varie da Roma.

Roma, 29, ore 16,45. — Il Re ricevette alle ore 15 l'ambasciatore Ferrero, trattenendolo mezz'ora. Si dice che il Ferrero gli abbia consegnato una lettera autografa della regina Vittoria, in cui essa lo felicita pel matrimonio del Principe di Napoli.

⁂

Roma, 29, ore 22,15. — Oggi presso questo Tribunale si sono riuniti i portatori di cartelle del Credito Fondiario del Banco di Santo Spirito. L'adunanza ha rinviata ogni deliberazione a martedì prossimo. Nominò frattanto una Commissione di sette membri per esaminare la situazione finanziaria dell'Istituto.

L'*Opinione* dice che il collocamento a riposo di due ispettori generali, ha carattere puramente amministrativo, non di punizione.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto che nomina il contr'ammiraglio Grillo membro della Commissione delle prede, in sostituzione del contr'ammiraglio Palumbo, recatosi all'estero.

Francesco Giuseppe in Rumania.
Una rivista di 30,000 uomini.

Bucarest, 29 (*Stefani*). — Stamane, alle ore 9, sul campo delle manovre, presso il castello di Cotreanis, si tenne in onore dell'imperatore di Austria-Ungheria una rivista di 30,000 uomini. Le truppe erano sotto il comando del generale Arioni. Le strade per le quali è passato l'imperatore per recarsi alla rivista erano riccamente decorate ed imbandierate come le altre parti della città. Grandi tribune erano erette pel Corpo diplomatico e il pubblico che era numerosissimo. Re Carlo indossava l'uniforme rumena col Gran Cordone di Santo Stefano. Dopo la rivista si recò a rapporto dall'imperatore, che indossava l'uniforme di generale di cavalleria austro-ungarico, col gran Cordone della stella di Rumania.

I due sovrani si strinsero la mano. Durante lo sfilamento delle truppe, la principessa ereditaria di Rumania, a cavallo, prese posto accanto all'imperatore. La regina, Sturdza e Goluchowski assistettero in vettura. Tempo coperto.

Bucarest, 29 (*Stefani*). — Francesco Giuseppe conferì ai ministri Vouchaine e Conta-Cuzino la Gran Croce dell'Ordine Francesco Giuseppe; a Statesco e Stoljan la Corona di ferro di 1ª classe. Il re di Rumania conferì a Goluchowski i brillanti per la Gran Croce della Stella di Rumania; al ministro austriaco a Bucarest, Achrenthal, la Gran Croce dello stesso Ordine.

Al pranzo di gala di iersera l'imperatore d'Austria, rispondendo al brindisi del re, lo ringraziò delle amabili parole rivoltegli e gli rinnovò la assicurazione della sua amicizia sincera ed immutabile. Rilevò i progressi del paese sotto il regno di re Carlo, che assicurò alla Rumania una posizione ragguardevole in Europa. Conchiuse bevendo alla salute del re e della regina.

I deputati italiani in Rumania.

Bucarest, 29 (*Stefani*). — Sono giunti ieri sedici deputati italiani, fra cui Pandolfi, accolti festosamente dalle Autorità e dalla popolazione. Stamane i deputati rumani dettero una colazione in onore dei deputati italiani, che furono ricevuti oggi cordialmente dal presidente del Consiglio, Sturdza, ed assistettero ad una splendida rivista militare in onore di Francesco Giuseppe nel palco riservato al Corpo diplomatico. La colonia italiana offrirà loro un banchetto. Altro banchetto gli offriranno i deputati rumani. Venerdì saranno ricevuti dai sovrani di Rumania al castello di Pelecschainaja; sabato proseguiranno per Costanza.

Il convegno di Balmoral.

Balmoral, 29 (*Stefani*). — I sovrani russi, la regina, i principi e le principesse inglesi si fecero fotografare in un solo gruppo stamane nel giardino del castello. Lo czar indossava l'uniforme del reggimento *Scots Greys* di cui è colonnello. Oggi il principe di Galles, il duca di York, il principe di Galitzine ed il conte Woronzoff partirono per New Market. Salisbury partirà domani.

AL PAESE DEI MILIARDI

I cresi d'America

L'America è il paese sbalorditoio: tutto vi assume proporzioni gigantesche: gli ardimenti dell'industria, lo sviluppo dei fenomeni sociali, la corruzione della vita pubblica e l'incredibile slancio dell'iniziativa privata.

In quel nuovo mondo, dove tutti gli aspetti della vita appaiono, così, come veduti attraverso la lente di un potente microscopio, anche le fortune obbediscono a questa legge di ingrandimento, a questa legge di ipertrofia: ed i miliardi intrecciano una ridda sconosciuta nei nostri paesi, ove un nome solo personifica l'incarnazione moderna di Creso: il nome di Rothschild.

Il nome di codesti archetipi della plutocrazia ha ormai varcato le mille volte l'Oceano: e il casato dei Vanderbilt, dei Gould, dei Mackay si è fatto una notorietà anche in Europa. Ora non è senza interesse, anche per chi conta la sua sostanza in soldi e in lire, il conoscere taluni ragguagli su questa gente che ha fatto del milione la propria unità monetaria.

⁂

La prima caratteristica che si presenta è questa: al pari dei re della terra, così anche i re dell'oro hanno sentito il bisogno di fondare una dinastia. A che pro, pensano essi, ammucchiare tanti dollari, se poi debbono disperdersi alla prima divisione ereditaria?

Allo scopo di rimediare a questo inconveniente, i Vanderbilt, gli Astor, i Gould hanno ristabilito in casa loro il diritto di primogenitura e fondato dei veri maggioraschi. Il figlio primogenito eredita almeno due terzi della fortuna del padre. Presso i Gould nessun figlio può ammogliarsi senza il consenso degli altri: e nessuno, del pari, può legare una parte del proprio patrimonio ad altri che ai proprii discendenti.

Ma esaminiamo partitamente qualcuna delle principali « dinastie » di questi monarchi del milione e del miliardo.

Incominciamo dalla famiglia più nota, quella dei Vanderbilt.

Il commodoro Vanderbilt, fondatore della ricchezza della casa, nacque appunto un secolo fa. Egli non possedeva altro capitale iniziale che la fede nella propria stella. Fra i sei e i sedici anni riuscì ad economizzare 100 dollari, cioè 500 franchi. Con questa somma comperò un piccolo battello e intraprese il trasporto dei legumi a New York. A venti anni si ammogliò e continuò i suoi trasporti di legumi, mentre sua moglie apriva un piccolo albergo. Tre anni dopo i due coniugi possedevano 10,000 dollari: e la loro fortuna crescevа così rapidamente che, quando incominciò la guerra di secessione, Vanderbilt poteva offrire alla Repubblica, senza alcun sacrificio, un piroscafo del valore di 800,000 dollari, cioè di quattro milioni di franchi.

A settant'anni, il commodoro aveva altrettanti milioni di dollari. Ma una nube offuscava il suo orizzonte domestico: il figlio primogenito sembrava un pigro, un disadatto, un buono a nulla. Perciò veniva tenuto come in esilio in una fattoria lontana e non se ne faceva mai parola con gli amici. Ma un giorno il vecchio milionario ebbe una sorpresa: in una speculazione quel dappoco, che aveva allora quarantatrè anni, faceva guadagnare a suo padre 500,000 dollari. Fu una consolazione ed una rivelazione. Dopo tre mesi il figlio esigliato era a capo dell'immensa fortuna paterna: otto anni dopo la morte del padre, egli ne aveva raddoppiato le ricchezze e lasciava ai suoi figli 200 milioni di dollari, un miliardo di franchi.

Questa sostanza si è ora più che raddoppiata ed oltrepassa i due miliardi e si aumenta anche di beneficenza, perchè i Vanderbilt hanno largito oltre a 50 milioni in opere caritatevoli.

⁂

Un'altra dinastia di miliardari è quella degli Astor. Il capo di essa, John Jacob Astor, era figlio di un macellaio, che faceva commercio di pellicce con gli Indiani. L'enorme aumento nel valore dei terreni a Nuova York, in cui John Jacob aveva impiegato tutta la sua fortuna, moltiplicò questa in un modo straordinario; una speculazione sui fondi di Stato la raddoppiò: ed ora il pronipote di John Jacob Astor possiede la bellezza di due miliardi e cinquecento milioni di franchi.

Non sembra di vivere in un mondo fantastico, ove i dollari riddano come se fossero i minuscoli *reis* portoghesi?

Ai cresi dell'Ovest fanno riscontro i cresi della California. I costruttori della grande ferrovia del Pacifico, Leland Stanford, Crocker, Hopkins e Huntington ne assunsero la costruzione nel 1849, ciascuno per una quarta parte dell'impresa. Stanford diresse personalmente la costruzione di 630 miglia di ferrovia, che terminò in 293 giorni, benchè le spese abbiano toccato, per cento miglia, cento milioni di franchi. Ora questi « re delle ferrovie » posseggono un miliardo.

Fra essi il solo Leland Stanford si formò una famiglia: ne ebbe un solo figlio: questi gli morì, or sono dieci anni, ed allora, in memoria di lui, lo Stanford fondò un'Università. Fu un dono più che regale ch'ei fece alla sua città poichè esso comprendeva, da principio, una tenuta stimata sei milioni di dollari. Più tardi Stanford vi aggiunse tante rendite equivalenti ad un capitale di 70 milioni di franchi, e, alla propria morte, legò altri dodici milioni. Ora poi, la sua vedova ha manifestato il proposito di lasciare a questa stessa Università anche i propri averi, circa cinquanta milioni.

Quanti sono ormai, qui da noi, i ricchi che, o in vita, o morendo, volgano una parte delle proprie sostanze in pro dei nostri istituti scientifici?

Ecco, invece, un altro americano, John Rockfeller — uno dei cinque capi della Compagnia ferroviaria Standard Oil, i quali posseggono complessivamente tre miliardi di franchi — prendere sotto la propria protezione l'Università di Chicago e donarle la bella sommetta di 35 milioni.

Un milionario benefico, anzi, veramente virtuoso, fu J. Pierpont Morgan, che alla sua morte non lasciò che la..... modesta fortuna di cinquanta milioni di franchi. Causa di questa relativa scarsezza di milioni fu, non soltanto la sua probità severa, ma anche la sua inesauribile carità: oltre di che si sobbarcò volontari ai sacrifici più gravi per sviluppare sulla « piazza » di Londra il credito delle

Case americane. Di qui la gratitudine dei suoi compatrioti, dei quali alcuni glie la vollero un giorno manifestare in un banchetto che andò segnalato per questo: che i commensali riunivano, tutti insieme, una sostanza superiore ai cinque miliardi di franchi — tanto quanto il debito di guerra pagato dalla Francia alla Germania dopo il trattato di Francoforte.

Di carattere affatto opposto fu Jay Gould, il capo d'un'altra di queste « dinastie » del denaro. Egli fu veramente l'artefice della propria ricchezza; ma nessuno, dicono i suoi biografi, cagionò quanto lui tante rovine d'uomini e d'imprese, nessuno conobbe meno di lui gli scrupoli della pietà. Povero garzone di fattoria nello Stato di Nuova York, egli arrivò senza aiuti, senza appoggi, malgrado una salute malandata, a rendersi padrone dei colossali speculatori di Wall Street: e quando morì a 53 anni valeva, come dicono gli americani, 375 milioni.

Malgrado questa sua dovizia, Jay Gould menò una vita piena di sofferenze: e questo uomo, che aveva ridotto in sua balìa i più potenti, fu sempre lo schiavo e la vittima di una terribile nevralgia. Durante quarant'anni circa, il sonno gli fu quasi ignoto. E talvolta, al finire delle splendide feste con cui egli abbagliava la sua città, il suo paese, lo si sentiva mormorare, mentre risaliva ai suoi appartamenti: « Come sono stanco! come sono stanco! » Coloro ch'egli aveva reso infelici erano crudelmente vendicati.

La sua sostanza fu divisa in sei parti eguali di sessanta milioni ciascuna; al suo primogenito, per altro, venne assegnata in più una somma di 25 milioni. Tutti, poi, ricevettero il divieto di legare alcunchè a persone estranee alla famiglia: e, inoltre, quello di sposarsi senza aver prima ottenuto l'assenso della maggioranza dei fratelli e sorelle.

⁂

Ancora un'infornata di Creai.

Dopo i re delle ferrovie, il re delle tranvie: Carlo Yerkes. Ruinato affatto dal panico che seguì al grande incendio di Chicago, Yerkes si rimise al lavoro con una somma di 15,000 franchi datagli a prestito da un amico. Alla fine dell'anno egli si era reso proprietario di un palazzo della quinta avenue, stimato circa quindici milioni.

Yerkes fu un instancabile lavoratore. Per più di dieci anni lo si vide giungere tutte le mattine, anche la domenica, al suo ufficio prima delle sei. Per anni ed anni, lavorò più di centodieci ore alla settimana: più del doppio di quanto in America si crede sia il limite massimo, per evitare lo strapazzo, cioè *quarantaquattro* ore: e, ciò non ostante, egli ha sempre goduto un'ottima salute.

Insieme con i suoi associati, possiede più di 500 miglia di tranvie, del valore di oltre 500 milioni. Dopo essersi rifatto dal suo primo fallimento, egli riunì i suoi creditori a pranzo, e consegnò ad ognuno d'essi uno *chèque* pel totale del credito originario, più gli interessi composti al 6 0[0]. Or non ha guari, diede due milioni e mezzo per far costrurre il più grande telescopio esistente. Il fattore principale della sua fortuna fu la sostituzione dell'elettricità ai cavalli nella trazione delle tranvie. Grazie a lui 150,000 cavalli furono « licenziati » dalle Compagnie tranviarie americane che su 13,000 miglia di tranvie ne hanno più di 10,000 a trazione elettrica.

Un altro terribile lavoratore è Armour, il milionario di Chicago, che è, ad un tempo, fabbricante di conserve, macellaio, speculatore in grani, direttore di ferrovie, ecc. Nel cuore dell'inverno, Armour viene al lavoro due ore almeno prima de' suoi impiegati, a verificare le operazioni della vigilia.

Ed anche dai suoi impiegati esige una notevole somma di lavoro che, per altro, compensa generosamente: qualcuno di essi ha uno stipendio annuo di 100,000 lire!

Flood, Brien, Mackay e Fair si arricchirono con le miniere di California. Altrettanto accadde a Tommy Cruse. Questi era rimasto senza un soldo, e, per consiglio di un amico, si recò da un ricco banchiere di Helena: Sam Ashby, per chiedergli un prestito.

— Un prestito a voi? — rispose Ashby. — Getterei il mio denaro dalla finestra piuttosto che prestarlo ad un imbecille e ad un ubbriacone come Tommy Cruse!

Tre settimane dopo, Cruse scopriva la grande miniera d'oro di Drum Lummond. Dopo cinque anni di un lavoro accanito (un giorno, conversando con un amico, cadde a terra sfinito d'inedia: non aveva mangiato da quarantotto ore!) egli riunì cinque o sei milioni: aprì una Casa bancaria, e uno dei primi a chiedergli un credito fu appunto Sam Ashby, che un giorno lo aveva disprezzato e ingiuriato, e che nel frattempo aveva perduto tutto.

— Un credito a voi? Getterei anch'io il mio denaro dalla finestra piuttosto che prestarlo ad un ubbriacone e ad un imbecille come Sam Ashby!

Il giorno del suo matrimonio, Tommy Cruse invitò a nozze tutta la popolazione di Montana: e si accordò con gli albergatori ed i bettolieri di Helena, in modo che ciascuno potesse mangiare, bere ed alloggiare gratuitamente. La popolazione, a quanto pare, fece le cose con tanto scrupolo che le occorse una settimana per riprendere piena coscienza di sè!

Malgrado tante ricchezze, Tommy Cruse è un infelice. Quel fastoso matrimonio ebbe triste esito: dopo un anno la signora Cruse moriva e Tommy Cruse rimaneva solo, col suo denaro e con una morbosa, folle, puerile paura di perderlo e di conoscere di nuovo quella povertà che altra volta aveva così coraggiosamente sopportato.

L'oro non assicura la felicità: il carattere è il primo fattore di questa. Ecco una consolazione che rimane a coloro che non appartengono alla schiera dei Gould, dei Mackay, dei Vanderbilt!

L'intimazione delle Potenze alla Porta.

Parigi, 29 (*Stefani*). — I giornali dicono che le Ambasciate europee di Costantinopoli considerano il passo fatto presso il sultano da Cambon (che gli dichiarò che l'accordo delle Potenze interessate negli affari d'Oriente persiste) ha esercitato la più efficace influenza sul Governo del sultano ed è destinato a troncare prossimamente in gran parte il pericolo acuto della questione d'Oriente.

Nuove bande in Macedonia.

Salonicco, 29 (*Stefani*). — Nuove bande greche passarono la frontiera, unendosi colle bande già trovantesi in Macedonia.

Genova per i candioti.

Ci telegrafano da Genova, 29, ore 23:

Per iniziativa del « Circolo Mazzini » si tenne stasera una numerosa riunione, cui parteciparono tutte le gradazioni del partito liberale, allo scopo di convocare un pubblico Comizio in favore di Candia ed in protesta degli eccidii di Costantinopoli.

Si chiamarono a far parte del Comitato il generale Stefano Canzio, Nicola Mameli ed altre spiccate individualità.

Le navi-scuola italiane.

Cagliari, 29 (*Stefani*). — Sono giunte le regie navi *Vittorio Emanuele* e *Flavio Gioia*.

Pel commercio austro-francese.

Vienna, 29 (*Stefani*). — La *Neue Freie Presse* dice che tra l'Austria-Ungheria e la Francia fu stabilito un accordo, secondo il quale la Francia rinunzia all'applicazione in suo favore della clausola riducente il dazio sui vini. L'Austria-Ungheria in cambio abbandona ogni suo diritto risultante dal trattato austro-tunisino stipulante il trattamento di nazione più favorita, e non fa alcun ostacolo ad un accordo doganale franco-tunisino, e permette da parte sua l'applicazione delle dogane francesi in Tunisia.

Sempre vittorie spagnuole.

Madrid, 29 (*Stefani*). — Si ha dall'Avana che a Baez, Laparrilla e Cascajal il colonnello Lara sconfisse gli insorti disperdendo la banda di Quintino Banderas. Confermasi la morte del capo Relao. Un distaccamento del reggimento Albuera sostenne a Tarsaske un accanito combattimento contro 400 insorti capitanati da Mirabel. Questi e due suoi aiutanti di campo rimasero morti. Il colonnello San Martin attaccò Maceo a Saqua costringendolo a ripiegare. Una colonna, comandata dal generale Melguizo, insegue Maceo.

In Puerto Principe deviò un treno in seguito ad esplosione di dinamite. Gli insorti continuano a presentarsi per l'indulto. A Lasvilla (Matanzas) fu iniziato il processo contro Roloff.

Si ha da Manilla che il movimento iniziato nel Bulacan è privo d'importanza. Gli insorti, sconfitti a Palisay, furono cannoneggiati nella ritirata dal piroscafo *Otalora*. L'insurrezione a Cavite diminuisce.

La rivolta nel Madagascar.

Marsiglia, 29 (*Stefani*). — I giornali del Madagascar giunti col corriere odierno continuano a segnalare atti di brigantaggio compiuti dai Fahavalos nelle vicinanze di Tananarive.

Parecchi convogli furono saccheggiati, ed i loro conduttori uccisi. Una compagnia di truppa, sorpresa dai briganti, ebbe uccisi due soldati e feriti due ufficiali.

Combattimenti nel Matabeleland.

Salisbury, 29 (*Stefani*). — Avvennero parecchi scontri importanti negli ultimi tre giorni sulle rive del Mazoe. Uno prese le proporzioni di un vero combattimento e durò dieci ore.

Il nuovo sindaco di Londra.

L'ambasciatore inglese alla Porta.

Londra, 29 (*Stefani*). — Faudel Philips fu nominato lord mayor.

⁂

La voce del richiamo dell'ambasciatore inglese a Costantinopoli, Currie, viene smentita.

L'adunanza episcopale di Reims.

Reims, 29 (*Stefani*). — L'arcivescovo scrisse oggi al ministro dei culti una lettera in cui dichiara che la riunione dei vescovi in Reims, in occasione del giubileo del battesimo di re Clodoveo, non avrà affatto carattere d'assemblea deliberante.

Gli italiani in Svizzera.

Ci telegrafano da Zurigo, 29:

In seguito ad una rissa scoppiata qualche sera fa in una cantina fra operai tedeschi e italiani, e dove un tedesco rimaneva gravemente ferito alla gola, si nota di nuovo un po' di fermento verso gli operai italiani.

Si sa che un gruppo di svizzeri e tedeschi avevano l'intenzione di penetrare in casa del feritore per impossessarsene; ma egli è fuggito. Siccome la ferita del tedesco tende a peggiorare, così gli animi si vanno sempre più eccitando contro gli italiani. La Polizia questa volta prese subito le misure opportune per prevenire con energia qualunque disordine potesse succedere.

Navi in viaggio.

Hong-Kong, 29 (*Stefani*). — È giunto il *Bisagno*.

Bombay, 29 (*Stefani*). — Sono giunti il *Lepanto* ed il *Balduino*.

Naufragi sulle coste francesi.

Brest, 29 (*Stefani*). — Nella recente tempesta affondaronsi due barche da pesca nel porto di Guilvenec. Quindici annegati.

Sciopero di telegrafisti nel Canadà.

Montreal, 29 (*Stefani*). — I telegrafisti della ferrovia Pacific-Canadian-Company hanno dichiarato lo sciopero generale dietro ordine del sindacato.

Sciopero di minatori in Boemia.

Praga, 29 (*Stefani*). — Notizie da Dux, Brux e Komotau recano che ieri furono distribuiti opuscoli rivoluzionari fra gli operai nel bacino carbonifero di Dux. Oggi da 700 a mille operai minatori scioperarono.

L'ordine finora non fu turbato.

Lo sciopero dei ferrovieri viennesi.

Vienna, 29 (*Stefani*). — In conformità della decisione di ieri gli operai addetti alle officine delle ferrovie dello Stato cominciarono oggi a scioperare.

Su 870 operai soltanto 69 ripresero il lavoro consueto. Ordine perfetto.

Invettive contro la Massoneria

La seconda giornata del Congresso di Trento.

Trento, 29 settembre.

Senza incidenti di sorta ieri ebbe luogo una imponente processione, organizzata dal Comitato locale. Sfilò per oltre un'ora e vi prese parte qualche migliaio di villici dei dintorni e due centinaia di preti.

Oggi si tenne la seconda seduta generale, che durò più di quattr'ore.

Manca il patriarca di Costantinopoli, mentre di nuovi sono presenti il cardinale Haller, arcivescovo di Salisburgo, ed il vescovo di Bressanone. I congressisti appaiono assai più numerosi che alla prima seduta e l'ambiente più animato.

Aperta la seduta, si leggono telegrammi di adesione e di saluto di Associazioni cattoliche, vescovi, ecc., dall'Austria, dalla Germania e numerosi dall'Italia. Leone XIII, rispondendo al telegramma inviategli, augura buon esito al Congresso e parla Massoneria *lue*. La risposta dell'imperatore è laconica e di pura formalità.

Il vescovo Samminiatelli, animato da S. S. a prender parte al Congresso, in un colloquio ottenuto, ne porta la benedizione e parla della « iniqua setta ». Per mezzo del conte Paganuzzi il cardinale Sarto di Venezia si scusa di non poter intervenire. Durante la seduta si annunzia l'intervento del sindaco di Vicenza, signor Zilleri, e di altri signori del Veneto, uno dei quali porta il plauso di numerose Associazioni cattoliche.

L'abate Antoine Brougidou sale alla tribuna e tratta, per venti minuti: « *Sur l'œuvre de l'adoration réparatrice en relation avec l'œuvre antimaçonnique* »; dicendo che al culto satanico della Massoneria è necessario opporre la fervida preghiera cattolica per riparare ai sacrilegi degli empii. Lo segue monsignor Smoczynski, che cita passi di encicliche, lettere, ecc. del Papa svelanti gli atti della « setta abominevole », cui incolpa della spogliazione e dello sfratto delle Corporazioni religiose in Francia ed in Italia. « Chi spogliò il Papa della sua potestà temporale? » esclama, e soggiunge essere la Massoneria senza giustizia, senza ideali, solo intenta a prevalere in tutto. Dice che la Polizia lascia correre, e non s'occupa di questo « brigantaggio morale »; ricorda gl'insulti alla salma di Pio IX, nel 1881, e continua inveendo contro gli autori, che non possono essere che massoni.

Il curato d'Ottembach, nel Würtemberg, Schwarz, parla a lungo in tedesco per dimostrare ciò di cui tutti i congressisti presumibilmente sono persuasi: che i massoni sono nemici giurati della Chiesa. Accenna Carducci, cantore di Satana, ed a chi svelò parte dei misteri della setta. Si applaude a Léo Taxil.

Il consigliere comunale di Roma Pacelli Pietro dice che se gli altri oratori fecero la diagnosi della « schifosa malattia » del massonismo, egli ne indicherà la cura per tòrre dal mondo tal peste, contro cui i cattolici devono essere pieni, dice col Manzoni, « D'inestinguibil odio — E d'indomato amor. » Avverte che non contro l'uomo, ma contro l'errore devono volgersi le armi cattoliche, e conclude che la Massoneria, con i suoi riti immondi, mostruosi, ecc., una volta smascherata sarà morta. Raccomanda come buon metodo di lotta il non valersi dell'opera di avvocati, medici e professionisti in genere che puzzino di massone.

Un giovane frate parla poscia « sur la franc-maçonnerie en Croatie » dove dice che ha pochi proseliti, ma che vi lavora attivamente sotto l'apparenza di filantropia, umanismo, ecc.

M. Bergmann porta il saluto, in francese, dell'Olanda, dove pure pochi adepti ha la setta, ma lavora attivamente nelle colonie.

Con enfasi non comune il cav. Grossi Gondi di Roma commemora il defunto vice-presidente del Comitato Centrale antimassonico di Roma, A. M. Bonetti, di cui tesse l'elogio come scrittore, poeta, uomo d'azione: chiama Leone XIII « sintesi dell'ideale cristiano ». Bisticcia su Nathan-Satan. Parla di Crispi, della Banca Romana, del panamismo, dell'Africa, ecc., per dimostrare che dalla parte clericale solo v'è onestà, sincerità, amor patrio. Termina salutando Trento a nome di Roma.

Finalmente l'arcivescovo di Neo-Cesarea, uomo simpatico, pieno d'energia e di fuoco, sale alla tribuna e dice che il mondo ha gli occhi rivolti a Trento, che, come Roma, sarà eterna se dal suo Congresso trarrà forza per schiacciare il gran nemico. A Budapest, continua, si radunò un Congresso per la pace; ma non invocò il nome di Dio, non si curò di porlo sotto la protezione della Chiesa. Sarà quindi infruttuoso, perchè la vera pace, la pace cui tutti agognano, è il Papa; e senza il di lui intervento tutto abortirà e ogni nobile iniziativa cadrà, finchè nei Governi avranno autorità e potere i massoni. Ricorre a citazioni storiche per dimostrare i danni derivanti all'umanità dal tenebroso agire della Massoneria. Il presente Congresso deve suonare guerra, deve essere di carattere battagliero.

Parla dell'ultima circolare di Nathan, e con fine ironia, che muove ilarità, dice che costui vuol appellarsi al Vangelo contro il Sommo Pontefice. La Massoneria è colpevole, tra i molti delitti, della morte di Garzia, dell'arcivescovo di Quito, cui propinò il veleno nel sacro calice stesso. Seguita incalzando ed invocando sempre più ed esorta a ripetere contro i framassoni il grido di papa Giulio II: « Fuori i Barbari »; paragona la Massoneria ad una scimmia — e qui tira in campo Darwin — che vuol fare ciò che fece Dio, costruire il mondo a modo suo, per ciò ha nei suoi emblemi la cazzuola ed il triangolo, che scimiottaggia l'occhio vigile di Dio. Finisce imprecando ai nemici di Dio, degni solo di odio.

Tutti gli oratori furono applauditi vivamente, l'ultimo poi ebbe un successo anche perchè non parlò leggendo come gli altri.

Recitata una preghiera, la seduta fu sciolta, e domani vi sarà la terza.

Quella d'oggi ha dato l'abbrivo ai discorsi focosi, vedremo in seguito se l'ambiente si riscalderà maggiormente.

Più tardi vi fu concerto del celebre organo nella chiesa di Santa Maria Maggiore, già sede del Concilio, con intervento di numerosi congressisti. Si sta organizzando pel 1° ottobre dal Comitato locale un pellegrinaggio ad un Santuario della Madonna, posto a tre ore da Trento.

La città, indifferente, parmi, a quanto succede, formicola di sacerdoti, che continuamente giungono dal regno e dalle vallate trentine.

DALLE CITTÀ ITALIANE

ROMA.

Pel matrimonio del Principe di Napoli.

A Santa Maria degli Angeli.

29 settembre. — L'architetto Saccoui ha ridotto il suo primitivo progetto per l'adattamento della facciata della chiesa, dove avrà luogo il matrimonio religioso, in limiti molto più semplici, ma non per questo di minore effetto.

Le due ali della curva rientrante che fa la facciata del tempio saranno prolungate in avanti con una costruzione da una parte e dall'altra, che riprodurrà il disegno delle due ali della tribuna di Santa Maria Maggiore, quali si ammirano da piazza dell'Esquilino. Sono queste ammirevoli pezzi architettonici di stile michelangiolesco, e la loro riproduzione armonizzerà con lo stile della chiesa di Santa Maria degli Angeli.

Accanto sorgeranno due altissimi pennoni, con eleganti ornati, i quali reggeranno le estremità di un ricco drappo, con nel centro lo stemma reale, il quale andrà a poggiare con l'altro estremo sul somme della porta principale della chiesa, formando così una specie di baldacchino.

La cupola della chiesa sarà dorata.

Dai due lati poi della nuova costruzione comincieranno le tribune.

Si era parlato di far venire da Venezia il quadro dell'Assunta, ma la notizia ha provocato a Venezia proteste, onde se ne abbandonò l'idea.

Alla stazione ferroviaria.

I lavori di riparazione alla stazione ferroviaria, danneggiata dall'incendio del 26 luglio, sono naturalmente spinti con grande alacrità e ad essi si uniscono i lavori di adattamento delle sale reali.

Il pittore Brugnoli sta dipingendo il soffitto del salone reale, che fu distrutto dall'incendio. Su un lato del soffitto è raffigurata l'Italia in mezzo ai vari popoli che agitano rami di olivo, simbolo di pace. Da questo deriva lo sviluppo delle arti, delle industrie, dei commerci; e quindi, nel lato destro del soffitto, sono dipinte la Musica, la Scultura, la Pittura, l'Architettura coi monumenti di Roma pagana, cristiana e moderna; nel lato sinistro sono raffigurate l'Industria e il Commercio; nel lato opposto all'Italia si vedono un gruppo di contadine danzanti che simboleggiano l'Agricoltura.

In un angolo l'artista ha dipinto la bandiera montenegrina.

Le sale saranno illuminate a luce elettrica e decorate con tappezzerie e mobili di lusso.

Nell'interno della stazione e all'esterno, sulle parte d'ingresso e di uscita delle sale reali, saranno eretti dei padiglioni.

Questi e altri lavori sono diretti dall'ing. Conti Melchiorre, delle ferrovie Mediterranee.

29 settembre. — Il dramma di un impiegato al Ministero della marina. — Stamane il signor Garzi, impiegato al Ministero della marina, ha tentato suicidarsi, col mezzo dell'asfissia, nella camera nuziale.

I vicini lo trovarono abbandonato per terra, vicino a un braciere; il fuoco, comunicatosi agli abiti, gli aveva carbonizzata la spalla destra.

L'infelice, quando le Autorità di pubblica sicurezza entrarono nella camera, viveva ancora; ma non potè pronunciare una parola.

Ora è moribondo.

Le cause che lo spinsero a togliersi la vita debbono ricercarsi — dicesi — in dispiaceri coniugali.

BERGAMO.

29 settembre. — Ucciso sparando i mortaretti. — Nel Comune di Cene, in occasione di una festa, vennero sparati parecchi mortaretti. Un giovanotto che assisteva a quel bombardamento in miniatura volle chinarsi sopra un mortaio che non era esploso, e mentre era intento a vedere di riaccenderlo, il mortaio improvvisamente scoppiò e la scarica colpì in pieno fronte il disgraziato, che stramazzò a terra fulminato colla testa fracassata e parte della scatola cranica asportata dalla violenza del colpo.

BOLOGNA.

28 settembre. — Un carabiniere che tira colpi all'impazzata. — Ieri sera a San Lazzaro di Savena, il carabiniere Ferlin, preso da un accesso di gelosia, usciva dalla sua camera armato del vetterli e della rivoltella e, scese le scale, si dirigeva alla sala di riunione. Quivi giunto spianava il fucile carico e mitragliava contro la domestica, certa Nepoti, e sparava.

L'urto repentino di un compagno faceva deviare il colpo e la palla andava a perforare il soffitto. Il compagno intanto cercava con ogni possa di ridurlo all'impotenza, strappandogli prima il fucile, indi afferrandogli le mani ch'egli si sforzava di cacciare sotto la giubba ad afferrare la rivoltella. Un secondo colpo partì che, fortunatamente come il primo, andò a vuoto. Al rumore accorse il brigadiere De Matteis che si trovava fuori per affari di servizio. Fu al suo arrivo ed a quello di un capitano dell'Arma che il Ferlin, che seguitava ancora a dibattersi, ma che già era stato disarmato, venne messo in camera di sicurezza.

Questa sera erano tradotti a Bologna con un maresciallo dei carabinieri il Ferlin, il graduato Poli, contro cui pure fume diretto il colpo di rivoltella, e il brigadiere De Matteis.

LEGNANO.

28 settembre. — Un disastroso incendio - 160,000 lire di danni. — Un disastroso incendio, scoppiato verso le 19.30, nella tessitura Thomas, distrusse completamente lo stabilimento, nel quale avevano lavoro oltre 500 operaie, apportando un danno che approssimativamente si calcola di oltre 160,000 lire.

Benchè siano accorsi prontamente i pompieri degli Opifici Cantoni ed altri di Legnano e Castellanza, l'incendio, da qual causa originato lo si ignora, alle 23 continuava ancora.

Nessuna disgrazia personale.

PALMI.

27 settembre. — Una vasta associazione di malfattori — 36 arresti. — È stata scoperta una vasta associazione, alla quale appartenevano pure giovani di distinte famiglie.

Fino ad oggi 56 sono in prigione, altri 20 riuscirono ad eludere la vigilanza della pubblica sicurezza e se la svignarono; 26 sono tenuti d'occhio.

In tutto i denunziati sono 103.

Quest'associazione aveva corrispondenza con altra di Reggio Calabria e diramazioni in tutto il circondario.

PARMA.

28 settembre. — Per cacciare dei merli. — Due giovanetti, certi Biggi Dario, d'anni 17, e Magnani Eugenio, d'anni 14, ambidue coloni del colonnello Sefari, si recarono in un argine situato tra il Parma e la Casa Maggiore, per cacciare dei merli. Il Biggi si era, di nascosto dei genitori, munito di una specie di moschetto vecchio e quasi inservibile, che suo padre teneva in casa.

Quando i due giovanotti furono sull'argine, caricarono il moschetto con pallini, ed attesero che un qualche merlo o storno si portasse a tiro, ma non vedendo uccelli e stanchi di aspettare, decisero di spassarsela con altri ragazzi sopraggiunti, tirando al bersaglio.

Mentre Eugenio Magnani s'incamminava verso una siepe per attaccarvi un pezzo di carta bianca che doveva servire di bersaglio, il moschetto che il Biggi teneva in mano esplose improvvisamente, ed il povero Magnani fu colpito alla schiena quasi a bruciapelo.

L'infelice giovinetto cadde al suolo cadavere.

Alle grida strazianti dei presenti accorsero moltissime persone, fra le quali i genitori della vittima e dell'involontario uccisore.

Il Biggi, quasi impazzito, in preda alla disperazione, fuggì, ma in vicinanza alla città fu fermato e dichiarato in arresto dai carabinieri.

SPEZIA.

28 settembre. — Un giovanotto che muore volontieri. — Stamane certo Lamacchelli Emilio, d'anni 18, si è recato sulla strada ferrata, e, giunto all'imboccatura della galleria Bianca, si è adraiato sui binari in attesa che passasse il treno.

Intanto sul terreno aveva scritto: « Muoio volontieri; non pensate male! »

Poco dopo infatti il treno passava e il disgraziato rimase spezzato a metà della vita.

L'insensato giovane faceva il vinaio presso Luigi Fusco. Era di carattere buono, ma sensibile.

Viveva a malincuore colla matrigna, essendo orfano di madre.

Sinistri marittimi sulle coste di Sardegna.

Cagliari, 29 (*Stefani*). — Giungono notizie di sinistri marittimi sulle coste della Sardegna in seguito all'uragano dei giorni scorsi. Nel golfo di Quarto sulla spiaggia di Geremeas è affondato il brigantino a palo *Dina* del compartimento di Portoferraio. L'equipaggio è salvo. Il cutter *Provvidenza* è naufragato a Porto Vesme. L'equipaggio si è salvato a nuoto.

Forte burrasca nel Tirreno.

Da Napoli, 29. — Una forte tempesta la notte scorsa ha agitato tutta la costiera del mar Tirreno. Molti piroscafi hanno sofferto più o meno avarie.

Il piroscafo *Ignazio Florio*, lungo la traversata da Palermo a Napoli, è stato danneggiato dall'acqua, che è penetrata abbondantemente nella stiva e si è dovuta estrarre con le pompe.

Il *Caprera*, lungo la linea Genova-Civitavecchia, ha subìto qualche avaria nelle scale.

Maggiori danni ancora ha avuto il piroscafo *Segesta*, che da Genova partiva per Palermo.

Lo scontro ferroviario sotto la galleria di Dervio.

Su questo disastro, che ci venne già segnalato dal telegrafo, abbiamo ora i seguenti ragguagli:

Il diretto N. 12 per Colico-Sondrio, che parte da Milano alle 5.10, lasciò ieri mattina la stazione centrale in perfetto orario e con discreto numero di viaggiatori. Aveva appena passata la stazione di Dervio (che è immediatamente successiva a Bellano e nella quale esso non si ferma solitamente) quando per deragliamento del *tender* dovette arrestarsi.

Il personale di servizio diede tosto avviso della cosa alla stazione di Dervio, donde si telegrafò a Colico per avere una macchina di rinforzo. Ma a Colico, non si sa come, si credette ad un accidente grave e quindi d'urgenza fu preparato un treno di soccorso, su cui presero posto molti ferrovieri, il brigadiere dei carabinieri, Gino Francesco, con un appuntato, e un medico.

Invece, riparatosi tosto all'inconveniente, il treno N. 12 fu fatto proseguire, senza attendere il treno di soccorso, il quale, già partito da Colico, fatalmente incontrò il treno nella galleria tra Dervio e Piona.

Il treno di soccorso aveva la macchina all'indietro, epperò rimase fracassata la carrozza anteriore, su cui stavano carabinieri e il personale di servizio. Lo scontro fu violento: il brigadiere dei carabinieri e un guarda-freni rimasero morti, ed i feriti furono parecchi, chi più chi meno gravemente.

Il povero brigadiere trovavasi a Colico da meno di un mese!

Il guarda-freni è certo Brunetti, abitante a Lecco, ed ammogliato con prole. Appena si seppe dello scontro, da Lecco partì un treno speciale di soccorso con l'ispettore della linea, le Autorità giudiziarie locali, personale e tre medici richiesti telegraficamente.

Dall'interno di una carrozza molti feriti chiedevano aiuto: l'assistente ferroviario Mazza Eugenio, che aveva la rotella del ginocchio gravemente lussata; il conduttore ferroviario Ferretti Arturo, contuso al naso e alla faccia; il cantoniere Rufa Carlo, lussato al piede destro; l'assistente Cometti Eugenio, contuso in più parti del corpo; il carabiniere Orio Leonardo, pure con parecchie contusioni alla spalla ed al dorso.

Contusi pure, al petto, con sospetto di lesione interna, il vecchio giornalaio della stazione di Colico, Raffaele Rampoldi, che aveva voluto lui pure salire sul treno, e alla testa certo Mezzera Pietro, sarto di Menaggio, che per errore era salito sul treno.

Tutti questi feriti furono medicati dal dottor Lodovico Loreti di Bellano.

Altri accidenti tranviari presso Milano.

Da Milano, 29. — Sulla linea tranviaria Milano-Pavia un muratore, già addetto al « Molino meccanico della Certosa », si gettava nell'intervallo di due vagoni rimanendo schiacciato orribilmente.

— Certo Longhi Enrico, d'anni 19, calzolaio, mentre in via Farini, attraversava il binario della tranvia Milano-Monza, fu investito da un treno che lo riduceva informe cadavere.

— Un treno della tranvia di Melegnano urtava un ubriaco, il quale cadde sulle rotaie, dove si ebbe il corpo schiacciato. Il morto si chiamava De Giorgi Francesco, ex-carceriere di Melegnano.

Un ammanco di 100,000 lire.

Da Napoli, 29. — Nell'Economato generale dei benefìci vacanti si è scoperta la mancanza di oltre centomila lire.

L'economo generale Masetti, a cui si affidò l'inchiesta, diede al cassiere Luigi Allimes il termine perentorio di qualche giorno per la presentazione della somma, altrimenti lo deferirà alla giustizia.

Lavori da eseguirsi negli Uffici comunali nel mese di ottobre 1896.

1° ottobre 1896 — *Liste elettorali politiche ed amministrative.* — Adunare la Commissione comunale per introdurre nelle liste permanenti le variazioni causate dalla morte di elettori o da sentenze passate in giudicato (Articoli 36 e 38 legge elettorale politica e comunale).

1° — *Scuole.* — Annunziare l'apertura delle scuole elementari (Art. 31 regolamento generale per l'istruzione elementare 9 ottobre 1895).

1° — *Tesoriere comunale.* — Il sindaco procede alla verifica di Cassa col concorso del segretario.

1° — *Opere pie.* — Riscuotere la Rendita consolidata 5 e 4 1[2] 0[0] del secondo trimestre 1896 (legge 22 luglio 1894, n. 339).

1° — *Carceri.* — Spedire alla Prefettura e Sottoprefettura i modelli 35 e 36 in ordine al movimento dei detenuti e la contabilità delle forniture carcerarie.

1° — *Conciliatori* — *Lista degli eleggibili.* — Pubblicare la lista degli eleggibili a conciliatore per 10 giorni. (Art. 2 legge sui conciliatori 16 giugno 1892, N. 261).

1° — *Utenti pesi e misure.* — Spedire all'ufficio metrico lo stato delle variazioni introdottesi nell'elenco degli utenti nel 3° trimestre 1896. Detto stato devesi spedire quantunque negativo. (Art. 361 regolamento 7 novembre 1890, N. 7249).

5. — *Bollettino sanitario mensile.* — Sua trasmissione alla Prefettura. (Circolare ministeriale 16 febbraio 1889, N. 20300-15).

5. — *Emigrazione.* — Spedire al prefetto e sottoprefetto la statistica trimestrale sull'emigrazione.

5. — *Guardie di città.* — Sistemare la contabilità del 3° trimestre 1896 in ordine all'indennità d'alloggio e spese di casermaggio. (Art. 89 legge 21 dicembre 1890 sugli agenti di pubblica sicurezza).

5. — *Pensionati governativi.* — Rilasciare in carta libera i certificati di esistenza in vita pei pensionati con assegni non eccedenti le L. 500.

10. — *Mercuriali.* — Spedire all'Ufficio del registro le mercuriali dei prezzi (Art. 2 del Regolamento 25 settembre 1874, N. 2127).

10. — *Ufficiale sanitario.* — Deve far tenere al medico provinciale la statistica del tre trimestre 1896 sulla mortalità.

13. — *Pensionati governativi.* — Rilasciare in carta da bollo da L. 0.60 i certificati di esistenza in vita pei pensionati con assegni annui superiori a L. 1500 (Legge 14 maggio 1896).

15. — *Giurati.* — Pubblicare per dieci giorni all'albo pretorio la lista riveduta dalla Giunta mandamentale (Art. 14 legge 8 giugno 1874, N. 1937).

15. — *Alloggi militari* — *Trasporti ed indennità di via.* — Spedire entro il 15 ottobre la contabilità alla Direzione territoriale del Commissariato militare (Circolare del Ministero della Guerra agosto 1893).

15. — *Decaduti nel trimestre.* — Entro il 15 ottobre spedire all'Ufficio del registro l'elenco dei decaduti, per gli effetti della tassa di successione (Art. 115 testo unico 13 settembre 1874, N. 2076).

15. — *Ufficio del conciliatore.* — Spedire al pretore copia delle sentenze pubblicate nel trimestre scaduto in ordine alle strade comunali obbligatorie (prestazioni d'opera) o certificato negativo (Circolare ministeriale 31 marzo 1879, n. 4264, div. 1°).

15. — *Indennità di via agli indigenti.* — Spedire al prefetto e sottoprefetto la nota delle somme anticipate per tale servizio.

18. — *Imposte.* — Col 18 ottobre scade la 5ª rata bimestrale.

20. — *Dazio consumo.* — Pagamento del canone di abbonamento del mese di ottobre 1896.

21. — *Pensionati governativi.* — Rilasciare, con marca da bollo da L. 0.60, i certificati di esistenza in vita pei pensionati con assegni annui da L. 500.01 a L. 1500 (Legge 14 maggio 1896).

Durante il mese od in epoche non precisate.

Catasto — *Mutazioni di proprietà.* — Pubblicare un manifesto per invitare i nuovi possessori a domandare la mutazione di proprietà.

Consiglio comunale. — Deliberare su quanto la legge affida alla sua competenza nella sessione d'autunno, e specialmente discutere ed approvare il bilancio pel 1897.

Leggi e decreti pubblicati dal Governo. — Spedire alle Prefetture l'elenco delle leggi e decreti pubblicati nel mese antecedente.

Servizio militare — *Studenti.* — Gli studenti che ritardano a presentarsi alle armi fino al 26° anno di età devono, entro ottobre, far tenere al comandante del Distretto militare il certificato modello 47 prescritto dal paragrafo 331 del regolamento sul reclutamento del R. esercito 2 luglio 1890, n. 6952.

Statistica dello stato civile. — Trasmettere alla Prefettura le schede modello *A*, *B*, *C*, ed in caso di morte di vedovo, vedova o nascita di figlio di genitori ignoti, non inviato ad un ospizio, il modello *D* al pretore.

Ruoli e liste di leva. — Eseguire le annotazioni che comunica il Distretto militare.

Ufficiale sanitario — *Scuole.* — Deve visitare le scuole ed allontanare gli alunni colpiti da malattie infettive.

Stato civile — *Registri.* — Trasmettere, per la vidimazione, i registri dello stato civile al presidente del Tribunale; meno quello per le richieste di pubblicazione, che si trasmette al pretore.

(Dalla *Rivista Amministrativa*).

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

29 settembre. (Saturnino). — Consiglio comunale. — Alla seduta straordinaria d'oggi sono presenti 33 consiglieri.

Il sindaco annunzia l'invito avuto di partecipazione alle nozze del Principe di Napoli. Dice che v'interverrà in unione a due membri della Giunta.

Il segretario dà lettura delle diverse deliberazioni della Giunta, colle quali si revoca la concessione fatta al cav. Emanuel del Convitto maschile; si autorizza il sindaco ad occuparne i locali; si autorizza il sindaco di concedere il Convitto al cav. prof. Savoiso.

Il consigliere Dice muove alcuni appunti alle deliberazioni della Giunta, e nella considerazione della lite pendente fra il Municipio ed il cav. Emanuel, il quale si rivolse, contro la deliberazione di sfratto, ai Tribunali, propone la sospensiva sulla proposta della Giunta.

Arezzi, assessore, fa una lunga esposizione dei fatti che indussero la Giunta, quantunque a malavoglia, a revocare la concessione fatta all'Emanuel. Legge una parte della relazione della Commissione d'inchiesta, dalla quale risulta che il Convitto, come era ridotto, non poteva più tirare avanti. I difetti erano d'ordine morale e materiale.

La discussione si incaprisce e si dilunga; alla fine il Consiglio finisce per approvare tutte le proposte della Giunta.

Discutendosi poi il contratto per la concessione del Collegio al prof. Savoiso, il consigliere Rossi vorrebbe che fosse tolta la facoltà al concessionario d'introdurre nel Collegio un corso ginnasiale, e ciò per non danneggiare il ginnasio, sussidiato dal Municipio.

Vista-macchi dà degli schiarimenti, ed il Consiglio, in seguito alla proposta Zoppi, lascia facoltà alla Giunta di pronunciarsi sulla opportunità o meno dell'innovazione.

Si approvano a tamburo battente altre deliberazioni della Giunta.

La soppressione della scuola mista al casciniale Pagella dà luogo ad una lunga discussione. La deliberazione della Giunta viene approvata.

Il Consiglio si raduna poi in seduta segreta per la nomina e la promozione di insegnanti elementari; ma era troppo tardi: il numero legale non c'era più e la seduta si sciolse.

— Grave incendio. — Un grave incendio sviluppavasi stanotte alla cascina denominata *Nicotte*, presso Castellazzo, nella proprietà dei signori Testone Giovanni e fratelli (affittavolo Barcellona Paolo), antonioletti Vincenzo (affittavolo Gay Vincenzo).

Le fiamme si manifestarono nel fabbricato rustico e si estesero rapidamente.

Accorsero le pompe da Alessandria verso le ore 2.25, accompagnate dal coraggioso sergente Do.

Dopo sforzi inauditi, si riescì a salvare il fabbricato civile. Otto arcate di portici furono distrutte; fieno, paglia, scorte, attrezzi rurali, tutto venne dalle fiamme divorato. Un bue e moltissime galline morirono abbruciati.

Il danno si fa risalire a circa lire ventimila.

I proprietari sono però assicurati.

Le pompe ritornarono stasera, alle 16, in città.

BALDISSERO TORINESE.

28 settembre. — La vendemmia. — La vendemmia in questo territorio avrà principio il 1° ottobre.

Essa promette buona riuscita per l'immunità da ogni malattia e per averci la grandine risparmiati; si è certi così che le rinomate *freise*, *bonarda* e *cari* di questi ameni colli daranno quest'anno ottimi vini.

Già si fece qualche contratto d'uva; ma si attendono in settimana molti acquisitori.

BORGOSESIA.

28 settembre. — La visita di S. E. Compans. — L'onorevole sottosegretario al Ministero di agricoltura, che con tanta cortesia volle assistere personalmente alle nostre feste agrarie insieme al prefetto della provincia, comm. Annaratone, e dal nostro deputato, on. Rizzetti, tutti ospiti in Borgosesia del cav. Magni, ha voluto rimanere fra noi fino ad oggi per aver tempo così di visitare i nostri stabilimenti industriali; primo fra questi il grandioso stabilimento Manifattura Lane. Visitò pure la Cartiera Italiana, ben nota a tutti per la sua importanza; la Cartiera Sezzano, il Lanificio Carlsa-Segna, e i dissodamenti dei terreni fatti eseguire dal benemerito don Antoniotti per conto della Casa Sella, nei territori di Casa del Bosco e di Lozzolo.

S. E. si è molto interessato in queste visite, ed ebbe occasione di esprimere più volte la sua ammirazione per l'intelligente operosità dei valsesiani.

Oggi S. E. parte per Varallo, accompagnato dall'onorevole Rizzetti.

CAIRO MONTENOTTE.

28 settembre. (M.). — Gita degli stivatori di Savona. — Il 27, domenica, venivano in Cairo Montenotte la Società degli stivatori (scaricatori di carbone) del porto di Savona per inaugurare la propria bandiera e per fare atto di solidarietà cogli operai di Cairo.

Furono fraternamente ricevuti dalla Società Filarmonica cairese e da tutto il borgo.

Al pranzo inaugurale parlarono applauditissimi l'avvocato Murialdo di Savona, l'avv. Viola ed il sindaco di Cairo Montenotte, che diede il benvenuto ai centocinquanta savonesi.

Parlò pure l'on. Sanguinetti, patrocinatore dei ferrovieri e di tutti gli operai, il presidente degli stivatori, e, per ultimo, un manso socialista, il signor Bosco di Savona.

A sera avanzata gli operai liguri se ne ritornavano alle loro città in vettura, accompagnati ed acclamati.

Spettacoli — Mercoledì 30 settembre

VITTORIO, o. 20,30: *Cavalleria rusticana*, opera; *Pietro Micca*, ballo.

ALFIERI, ore 20,45 (Comp. comica E. Ferravilla): *Don Baldissar; El dubbi dal sur Panera; El maestrin sentimental; Mammelli in vacanza.* Serata d'onore dell'attore E. Ferravilla.

ROSSINI, o. 20,30 (Comp. Piemontese T. Cuniberti): *'L Diau ch'a predica a l'ermita*, commedia.

BALBO, ore 20,45. Compagnia di varietà Anglo-Americana.

SFERISTERIO TORINESE. Giuoco del Pallone: (via Napione, 33) oggi ore 15,30 partita al pallone a mano.

Settant'anni di storia di Venezia.

I settant'anni della storia di Venezia che R. Marchesi ha studiato nel recentissimo suo libro — *Settant'anni della storia di Venezia* — pubblicato dagli editori Roux, Frassati e C°, sono quelli che corsero dal 1798 al 1866.

È questo indubitamente uno dei periodi più interessanti della storia italiana. Dalla caduta della repubblica alla liberazione della Venezia, quante terribili prove, e quale eroismo per la conquista della perduta libertà! È impossibile leggerne la narrazione senza trepidanza e commozione profonda.

Il Marchesi seppe tratteggiarne un quadro davvero ammirabile per fedeltà storica e per vigoria di colorito; egli, mentre giudica uomini e cose con critica severa, ha delle pagine commoventi e grandiose, che compiacciono il lettore.

Il valente scrittore nel suo bel libro non ha fatto soltanto tesoro di tutte le opere scritte in precedenza intorno all'uno o all'altro momento del periodo studiato e dei documenti già conosciuti; ma ha portato il frutto di documenti nuovi, i quali danno al volume maggiore importanza ed originalità.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (5)

IL FIGLIO DI LISETTA

ROMANZO

di EDOARDO CADOL

Giunto in fondo al corridoio, Mario aprì bruscamente la porta del salone. Agata, sotto le armi, lo aspettava, ostentando di addizionare delle cifre colla più completa libertà di spirito.

— Dica un po', signora, — interpellò Mario duramente, — è lei che ha proibito di darmi da pranzo?

[illegible]

casa mia, l'ordine il più rigoroso, voglio che tutti siano esatti all'ora del pranzo.... Ecco ciò che voglio, e, chi non piace s'accomodi.... ha capito?

Umiliato, furibondo, Mario aveva delle risposte schiaccianti da gettarle in viso; ma il pensiero d'Elisa lo tratteneva.

— Via! via! si calmi — disse in tono conciliante.

— Niente affatto! — esclamò Agata prendendo ardire.

— Ma non è sul serio....

— Non è sul serio? — replicò l'albergatrice. — Per chi mi prende dunque? Per un burattino, per un pulcinella?

Deciso ad evitare una rottura, Mario si fece dolce, e credendo commuovere la buona donna disse amichevolmente:

[illegible]

e sfogò la sua collera, passando la misura, senza più tener conto delle conseguenze che quello scandalo poteva portare.

Nel più forte, l'ex-tenore sopravvenne, attratto dal rumore delle voci, sentendo che sua moglie conduceva la campagna a buon fine.

Destramente attizzò l'incendio, fingendo di volerlo spegnere, di voler conciliare le parti.

Mario non ne fu che più irritato. Almeno, ora, aveva a che fare con un uomo e, accedendo ad accettare l'antagonismo di un individuo cui egli teneva per un mascalzone, fu sul punto di provocarlo.

— Benissimo! — pensò Agata — ora la separazione è forzata.

E, simulando lo spavento, si gettò fra Mario e suo marito.

— Uscite! — gridò fulminando Mario con uno [illegible]

Rimaneva Elisa. Fu soltanto il rumore del vetro spezzato che giunse agli orecchi della fanciulla. Chiusa nella sua cameretta del settimo piano, ella aveva ben inteso delle grida, ma quando i pensionanti di sua zia erano allegri, ciò che accadeva ben sovente, erano ben altri tumulti nella casa. Ella non ci aveva fatto attenzione; però un vetro spezzato è sempre qualche cosa di anormale. Che cosa poteva essere accaduto?

Elisa uscì dalla sua camera e guardò giù dalla ringhiera del pianerottolo, pronta a scendere. Ma vide un uomo che saliva, a quattro a quattro, i gradini della scala.

— Una disgrazia — pensò.

E, curvandosi di più:

— Che cosa c'è? — domandò — c'è bisogno di me?

[illegible]

di mantenervi forte, di non piangere, sovratutto. Che cosa importa se ci amiamo, se siete ben certa del mio amore? Io sono figlio unico e vincerò tutte le resistenze dei miei genitori. Fra poco, voi, Elisa, sarete maggiore d'età, libera di voi. Promettetemi di non perdere coraggio, checchè avvenga; ditemi che mi amate e che vi considerate fin d'ora come mia moglie rispettata e adorata.

Ella non seppe che porgergli la mano e tacere, per paura di dir troppo. Egli la trasse sul suo cuore, ed ella si lasciò andare soffrendo i suoi baci in silenzio, urtata tuttavia dal contrasto del poetico idillio nel quadro ignobile il cui fetore li prendeva alla gola e offendeva la loro delicatezza.

Un rumore ai piani inferiori li fece sussultare. Ella lo respinse dolcemente.

[illegible]

(Continua).

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (18)

Orgoglio vinto

ROMANZO NUOVO

di ARMANDO LAPOINTE

— In verità, signore, — rispose il conte ironicamente, — riconosco d'aver sbagliato poco fa. Il suo posto è sulla pubblica piazza, dove farebbe stupendamente la parte del predicatore popolare.

Luigi Dubern stava per rispondere, ma ne fu impedito dalla presenza della vecchia marchesa, che era entrata nel salone appoggiata al braccio del nipote.

— Buon giorno, conte, — disse la vecchia dama rivolgendosi innanzi tutti al signor di Pleban, — buon giorno, Luigi. Ah! ecco Michelin, aspettate qua, chè ho qualche cosa da dirvi. Mi offra il suo braccio, signor di Pleban, questo bel sole di primavera invita alla passeggiata, mi andrà a far due giri in giardino.

Il conte e la marchesa scesero i pochi gradini del *perron* e si avviarono in giardino.

Massimo aveva preso sotto braccio il suo amico Dubern e lo aveva condotto nel suo appartamento.

Rimasto solo in salone, Michelin rialzò il capo che aveva tenuto umilmente chino davanti alla marchesa; i suoi occhietti bigi nascosti sotto alle folte sopracciglia s'illuminarono subitamente e con un orgoglio disdegnato che tutte le caste hanno il loro amor proprio, disse:

— Oh! quel Luigi Dubern è un bravo e fiero giovane!

Noi seguiremo i passeggiatori in giardino.

— Marchesa, — disse il conte di Pleban, — parliamo un poco del mio futuro matrimonio colla signorina di Kernevel?

— Volentieri.

— Non ha ancora fatto parte alla signorina dei miei desiderii?

— A che scopo, mio caro conte? Dal momento che ho deciso che quel matrimonio deve farsi, non ho bisogno di parlarne colla mia nipotina altro che per apprenderle la mia decisione, ciò che conto fare oggi, in sua presenza.

— Oh! cara marchesa, mi renderà veramente felice, ed io la ringrazio con tutto il cuore.

— Ricevo i suoi ringraziamenti, signor conte, e aggiungo che, oltre alle convenienze che militano in favore di codesta unione di due grandi nomi, il suo affetto per me e pei miei merita una tal prova di riconoscenza. Dunque tutto è convenuto; fin da oggi la considero come mio parente e fidanzato della signorina Elena di Kernevel.

Il conte baciò galantemente la mano della marchesa e disse:

— La ringrazio.

— Non trova — riprese la marchesa — che Massimo avrebbe bisogno di viaggiare un poco, di veder mondo, a fine di prendere il tono e le maniere che convengono ad un uomo della sua casa?

— Infatti, non è a Quimper, nè a Quimperlé, nè in tutta Bretagna che Massimo potrà trovare occasione di vedere il nostro mondo. Oggi tutta la nobiltà emigra a Parigi e non è che a Parigi che un figlio di nobile famiglia può completare la sua educazione.

— E trovare a fare un gran matrimonio — disse la marchesa. — Perciò è a Parigi che penso di mandarlo. Col suo nome, colla sua gioventù e coi parenti che abbiamo ancora a Parigi spero che Massimo farà buona figura al sobborgo San Germano.

— Ragiona giustissimamente, signora marchesa.

— Sono lieta della sua approvazione, amico mio, perchè desidero anche domandarle qualche lettera d'introduzione. Ella ha certamente conservato a Parigi qualche buona relazione che può essere utile a mio nipote.

— Può contare su me per quel che riguarda, signora marchesa; sono troppo fortunato di potere darle una qualche debole prova della mia gratitudine.

— Non occorre la dica, non è vero, che non voglio, pel giovane marchese di Kernevel, la menoma relazione coi nobili di ieri, nè con finanzieri, nè con alcuni dei nostri amici del nuovo Governo.

— Oh! marchesa! — fece il signor di Pleban con un gesto di sdegno supremo, che voleva dire: « Può immaginare che io abbia di simili relazioni? »

Il conte dimenticava completamente la sua associazione col commerciante di Brest e i suoi affari coll'*arpentieur* di Kernevel.

— Rientriamo, mio caro conte, — gli disse la marchesa, — e mentre io parlerò con Michelin, ella scriverà le sue lettere. A proposito, rimarrà con noi a pranzo e discorreremo del suo matrimonio.

— È troppo buona, signora marchesa.

VII.

La marchesa fece passare il conte di Pleban nel suo appartamento e venne a trovare Michelin che aspettava, nel salone, colla pazienza rassegnata e tranquilla del contadino.

— Michelin, — disse ella senza preamboli, — ho bisogno di diecimila franchi; dovete trovarmeli.

Il contadino non mosse palpebra; il suo volto rimase impassibile, e senza rispondere nè sì, nè no, disse:

— È una grossa somma, signora marchesa.

— Eppure non posso farne a meno.

— Tutti i raccolti sono venduti e la signora marchesa ha incassato il denaro.

— Lo so.

— Non ho più fondi della signora marchesa; bisognerebbe che aspettasse.

— Aspettare! — esclamò la vecchia signora. — Che dite, Michelin! Ma non posso aspettare; mi occorre quella somma fra ventiquattro ore.

— È impossibile — disse freddamente il contadino, il quale prima di impegnarsi voleva sapere per qual impiego la marchesa voleva quel denaro. — Tutte le mie economie gliel'ho date, signora marchesa, e, per trovare una così grossa somma, mi vorrebbe almeno un mese.

— Ma, Michelin, come volete che io aspetti tanto? Non posso; mio nipote parte fra tre giorni.

— Ah! è pel signor Massimo? — domandò il contadino curiosamente.

— Non ve lo avevo detto?

— No, signora.

— Sappiate dunque che ho deciso di mandare il signor marchese a Parigi e che quella somma è destinata al suo soggiorno alla capitale.

— Il marchese Massimo starà allora assente lungo tempo?

— Forse! — rispose la marchesa senza notare tutto l'interesse che Michelin pareva dare a quella domanda.

— Ah! — fece il contadino tutto costernato.

— Sì, — aggiunse la vecchia dama, — mio nipote ha vent'anni e desidero, prima di morire, di vederlo ammogliato. *(Continua)*.

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C.